

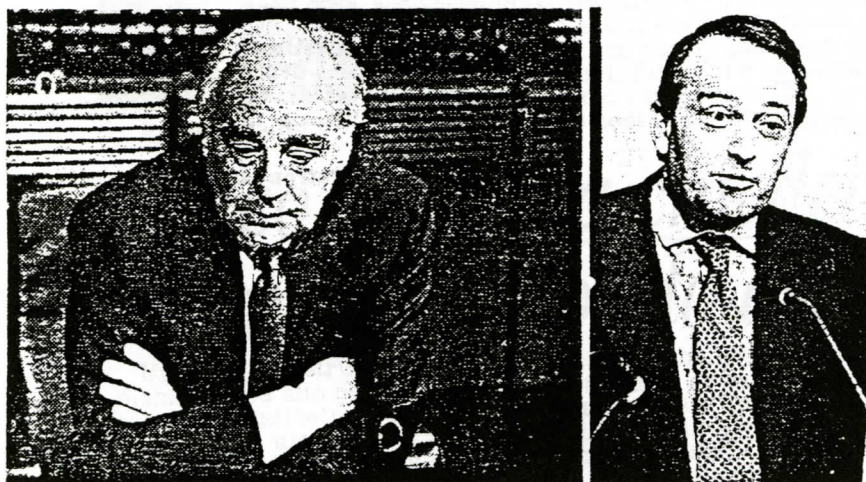
IN PRIMO PIANO

L'INTERVISTA / Il presidente dell'Assolombarda frena le interpretazioni estensive date all'apertura della Confindustria nei confronti della Quercia

Presutti: col Pds nessuna cambiale in bianco

«Non avere pregiudizi non significa che ci va bene tutto».

«Dov'è la credibilità della sinistra sulle privatizzazioni?»



Ennio Presutti e, a destra, il presidente della Confindustria Luigi Abete

MILANO — Attenta, Confindustria, ad aprire troppo a sinistra. C'è sempre qualcuno tra voi che non ci sta, magari vive a Milano, è lombardo senza essere lombardo, e non ha la forza d'urto di un Silvio Berlusconi. E ormai da due settimane, da quando la giunta della Confindustria ha ufficializzato la storica «non pregiudiziale» nei confronti del Partito democratico della sinistra, che la discussione all'interno del mondo imprenditoriale milanese prosegue frenetica.

Se ne parla nei salotti, alle riunioni di categoria, ai Rotary. Senza troppo clamore, attenti a non intaccare l'immagine esterna di unità della categoria, due domande dominano i discorsi: non è che per caso Luigi Abete si è spinto troppo in là? E se

avesse ragione il Cavaliere Silvio Berlusconi, con il suo solco netto tra amici e nemici del libero mercato?

Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda, respinge l'immagine di una corrente «lombarda» degli industriali, ma lascia intendere che sì, qualche dubbio, da queste parti, è stato sollevato. «Sì è detto e scritto "la Confindustria legittima il Pds". Noi all'Assolombarda abbiamo fatto un consiglio direttivo e una riunione di giunta proprio per discutere la percezione di questo messaggio».

— E avete avuto qualche voce dissonante con l'apertura della Confindustria?

«No, il problema è che l'interpretazione è andata più in là di quello che volevamo indicare».

— Per colpa dei giornali?

«No, ma l'opinione pubblica forse ha capito qualcos'altro. E qui voglio ribadire che gli industriali non hanno firmato nessuna cambiale in bianco. Una posizione non pregiudiziale non significa che ci va bene tutto».

— Ovviamente lei si riferisce allo schieramento progressista.

«Sì. Noi restiamo coerenti alla battaglia sul sistema maggioritario che abbiamo sostenuto e vinto. Quando si creano due schieramenti è giusto non avere nessun pregiudizio».

— Però...

«Però da questo a dare una patente di buongoverno a tutti ce ne passa. Perché qui l'importante è come si governerà, ci poniamo in termini di credibilità dei programmi e delle persone, guardiamo ai fatti. Al Comune di Milano è stata proposta la privatizzazione dell'Aem, l'azienda energetica: la giunta ha approvato il progetto con il voto a favore non solo della maggioranza leghista, ma anche dei gruppi di Borghini, Teso, Bassetti. E chi ha votato contro? Partito democratico della sinistra e Rifondazione comunista».

— E qualcuno ha detto: eccoli, sono sempre gli stessi.

«Sì, perché su un fatto

concreto come questo si entra nel "come", non siamo nel regno delle parole ma in quello dei fatti. E i fatti qui ci dicono: dove sta la credibilità della sinistra sulle privatizzazioni? Sono solo parole le loro garanzie?»

— Diciamo allora che sui programmi la famosa pregiudiziale degli industriali sulla sinistra può tornar fuori?

«Certo. Questo è un problema di credibilità».

— Quando allora a livello nazionale si avranno due schieramenti chiari e due programmi divergenti, gli industriali potrebbero anche schierarsi?

«Direi di sì. Ma insisto: dipende dai contenuti».

— Ma perché gli industriali non dicono chiaramente di preferire un polo moderato a uno progressista. Non accade forse così in tutto il mondo?

«Non confondiamo i singoli cittadini con le associazioni di categoria.

La Confindustria ha deciso di essere apartitica e agovernativa, poi ogni associato la pensa come crede. Anche gli uomini sono importanti, vorremmo sapere e vedere in faccia il futuro capo del governo prima di decidere».

— E di fronte a una corsa all'americana Occhetto-Segni, Occhetto-Berlusconi vi schierereste?

«Vedremo».

— Non è che in questo c'è ancora un fondo di pudore tra gli industriali in Italia?

«Assolutamente no, significa ragionare sui fatti».

— C'è imbarazzo per la sortita di Berlusconi?

«Non direi. E' un imprenditore che ha deciso di scendere in campo. E

giusto il discorso della necessità assoluta di avere due schieramenti, sennò si torna alla Prima Repubblica».

— La convince personalmente?

«No comment. Penso che sia una scelta legittima, non è il caso di criminalizzarlo. I dubbi sull'opportunità si risolvono con le leggi. Se oggi si rispettano le leggi ci deve essere libertà».

— E se Berlusconi decidesse di chiamare a raccolta gli imprenditori attorno al suo nome?

«Non credo che lo farà».

— E Bossi? Che ne pensa l'Assolombarda delle ultime mosse della Lega?

«Nel concreto, per esempio, abbiamo dato un giudizio positivo dei primi cinque mesi della giunta Formentini. Per esempio sulle privatizzazioni. La divisione dell'Italia? Non partirà da Milano, la più italiana di tutte le città».

Rocco Cotroneo